



## XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

In questo vangelo abbiamo due persone che vivono una situazione d'impotenza e che chiedono aiuto a Gesù; lui li aiuta, manifestando la sua signoria sulla morte. Il motivo che lega i due episodi è la fede.

Il miracolo della guarigione della donna che soffriva perdite di sangue si sarebbe prestato molto bene a sottolineare la potenza di Gesù. È bastato toccare la veste di Gesù per guarire! Non è però su questo tema che Marco ferma l'attenzione. Dobbiamo far nostra, invece, la meraviglia dei discepoli: «Vedi la folla che ti preme e domandi: chi mi ha toccato?».

Perché la donna desidera non farsi notare e Gesù, invece, sembra far di tutto per dar risalto al suo gesto? La legge dichiarava impura la donna che aveva perdite di sangue, e impuro toccarla. Ecco perché la donna tocca la veste di Gesù di nascosto, approfittando della calca, ed ecco perché si sente tanto colpevole, paurosa e tremante, quando si vede scoperta.

Rimane una domanda: perché Gesù vuole che questa donna confessi pubblicamente la sua malattia e ciò che ha fatto? Ormai è guarita dalla sua emorragia; che bisogno c'è di aiutarla ad uscire dall'anonimato?

Per dichiarare pubblicamente, di fronte a tutti, che non si sente impuro per essere stato toccato dalla donna, e che la prescrizione rituale ebraica sul puro e l'impuro non lo interessano. Dio non bada al puro e all'impuro, ma alla fede: «Va' in pace, la tua fede ti ha salvato».

Essere guarita è bello, ma vivere in comunione con lui è più bello ancora. Gesù l'invita a passare nella sua morte, a vivere la sua umiliazione pubblicamente, con lui presente, per scoprire che lui la tira fuori da quella morte e gli dà una nuova vita in comunione con lui.

Questa donna, che prima cercava di nascondere il suo male, probabilmente d'ora in avanti parlerà solo di questo, perché questo è stato lo strumento che le ha permesso di conoscere Gesù e la sua benevolenza.

Questo significa anche sentirsi accolti e amati tanto da poter essere se stessi, senza più doversi nascondere nulla, e di conseguenza poter cominciare ad amare. Non è solo guarita, gli è offerta una qualità di vita migliore.

Questa è la dimensione battesimale alla quale il Signore chiama tutti noi. Ed è questa la sottolineatura da fare nell'omelia odierna.

Anche nel secondo episodio è la fede al centro. A Giairo Gesù chiede la fede: «Non temere, solo abbi fede». Fede nella potenza di Gesù, una potenza capace di raggiungerti qui, nella tua propria situazione, vittoriosa persino sulla morte.



Ma in questo racconto Marco accenna anche a un altro tema: «la bambina non è morta, ma dorme». La morte è un sonno, non una fine. Il grande miracolo è la vittoria sulla morte.

Infatti l'invito che Gesù rivolge alla ragazza è proprio: «Ragazza, svegliati!». E il verbo greco usato da Gesù viene spesso usato nei racconti della risurrezione per indicare il risveglio di Gesù da morte, per opera del Padre. La parola di Gesù fa rivivere la ragazza. La sua parola fa rinascere tutti noi a vita nuova.

Dunque due racconti di miracoli, che però non attirano l'attenzione sul miracolo stesso, ma sulla fede di chi lo domanda. La fede è indispensabile al miracolo. Gesù non compie miracoli per forzare, ad ogni costo, il cuore dell'uomo.

I miracoli sono segni a favore della fede, ma non sminuiscono il coraggio di credere. I miracoli sono un dono, una risposta alla sincerità dell'uomo che cerca il Signore: non servono là dove c'è chiusura e ostinazione. Gesù non compie miracoli dove gli uomini hanno già deciso e pretendono di essere loro a stabilire le modalità dell'agire di Dio.

Un Dio che si lascia commuovere dalla fede e sa mostrare quanto ci ama. Questa è la grande lezione del Vangelo di oggi: commuove, e profondamente, la grande umanità di Dio fattosi uno di noi, che sa piegarsi sul nostro dolore e sa ascoltare, perché Lui è amore, solo amore.

Il miracolo è dono della libera iniziativa di Dio. Non è raro, invece, che l'uomo sia cieco di fronte ai molti segni che Dio compie: non ha il cuore aperto per decifrarli e il coraggio per decidersi, e allora se ne scusa pretendendone altri. Chiediamo nuovi segni, sempre nuovi segni, e intanto non ci accorgiamo dei molti segni che Dio ha già - di sua iniziativa - seminato lungo la strada della storia e della nostra vita.

Il miracolo a cui oggi il Signore ci chiede di aderire è quello della fede che trasforma le nostre coscienze: quello a cui ci invita la seconda lettura: «come vi segnalate in ogni cosa, ... distinguetevi anche in quest'opera generosa». Il miracolo della carità!

Guardando a Cristo, fatto povero per noi, possiamo anche noi arricchire il nostro prossimo con la nostra generosità, non per far "ricchi" altri e noi impoverirci, ma per arricchire il nostro cuore, pieno di noi stessi e povero d'amore.

Quante volte potremmo anche noi, se non guarire, dare sollievo ai fratelli che incontriamo, ma non ci pensiamo nemmeno, perché non crediamo alla potenza anche di un solo gesto di amore.

Ma di Giairo e di donne come nel Vangelo di oggi, ce ne sono tanti! Bisogna allargare l'udito del cuore e farlo "parlare"!